

CONTRIBUTO DEL CENTRO ITALIANO FEMMINILE (CIF) ALLA SETTIMANA SOCIALE DI TARANTO

Prendendo spunto dalla terza domanda dell'*Instrumentum laboris* abbiamo riflettuto su quanto la pandemia abbia da un lato messo in evidenza la fragilità delle nostre sicurezze e del nostro modello di sviluppo, dall'altro ci abbia fatto capire come tutto sia profondamente interconnesso e quanto sia necessario un radicale cambiamento.

Il CIF, come associazione storica di “donne, credenti, cittadine”, ha cercato di analizzare quali potenzialità di cambiamento siano radicate nel genere femminile, quale contributo possa dare, in questo particolare momento, alla società e alla Chiesa, una associazione come la nostra che riconosce come proprio carisma una particolare attenzione ai temi della relazione, della promozione della dignità della persona e del lavoro, della maternità e della difesa della vita da ogni forma di violenza e di mercificazione, una associazione che si impegna ad affrontare i temi della crescente diseguaglianza e della marginalità anche in chiave politica e culturale, in collaborazione con le istituzioni e con altre associazioni .

La pandemia ci ha fatto capire come “niente potrà essere più come prima”: abbiamo bisogno di una umanità riconciliata, riappacificata, di una comunità fraterna. La situazione di forzato isolamento e di paura ha portato alla luce tante sofferenze nascoste anche all'interno delle famiglie, come la violenza nei confronti delle donne e dei bambini, l'emarginazione degli anziani, la solitudine. Ha accentuato problematiche sociali, la disoccupazione dei giovani e delle donne, l'aumento delle nuove povertà non solo economiche ma culturali, affettive, di senso, una povertà che, purtroppo, costringe molte donne a vendere per pochi soldi il proprio corpo. Per contrasto abbiamo assistito all'aumento insensato delle spese per le armi, un'industria che ha continuato a crescere anche nel nostro paese.

Abbiamo toccato con la mano e con il cuore questo mondo che non ha voce scoprendo il coraggio e la generosità di tante persone che hanno rischiato il contagio per occuparsi delle fasce più fragili, per continuare a prestare servizi indispensabili e abbiamo capito come ci si possa salvare soltanto insieme

Le donne, spesso emarginate e non valorizzate, hanno reagito con la forza che nasce dalla capacità di generare la vita. Hanno saputo mostrare il valore del lavoro di cura per la famiglia e per le fragilità, e al contempo grandi capacità di gestione della vita familiare, del bilancio domestico, di saper tenere insieme piani diversi come la gestione dei figli, il lavoro, il tempo, la salute e le problematiche economiche. A conferma delle grandi potenzialità delle donne in campi ancora poco esplorati, ricordiamo le ricerche e le osservazioni di Mauro Guillem: il genere femminile accumula ricchezza più velocemente del genere maschile, e se più donne sceglieranno la strada dell'imprenditoria, metà delle nuove iniziative commerciali saranno nelle mani delle donne. Altri studi poi mostrano come le donne siano più interessate che gli uomini agli investimenti sostenibili, a impatto sociale e maggiormente attente ai cambiamenti climatici. Questi e altri fattori, come l'aumento di donne laureate e impegnate nel lavoro, dimostrano come nel prossimo futuro il genere femminile costituirà sempre più il vero motore del cambiamento.

Il problema è allora quello di investire nell'educazione e nella formazione delle

nuove generazioni: sviluppando le specificità femminili e maschili perché il valore della differenza venga considerato da entrambi i generi una possibilità di arricchimento reciproco, superando il rischio che le giovani donne si omologhino a modelli maschili o si adattino a ruoli subalterni. Esiste un altro modello di considerare e vivere la relazione tra generi, non necessariamente competitivo, ma paritario, fondato sull'alleanza: un'alleanza primigenia tra uomo e donna che è alla base di tutte le alleanze: tra generazioni, tra uomo e natura, tra popoli, tra culture e religioni; una “comunione nelle differenze”, feconda.

Noi donne abbiamo, come anche papa Francesco ha più volte sottolineato, una particolare competenza, quella della cura nei confronti della vita. Ci siamo da sempre curate dei momenti più fragili dalla nascita, alla malattia, alla morte, abbiamo esperienza della vulnerabilità non solo umana ma della terra, abbiamo consapevolezza del limite, ma siamo per costituzione proiettate nel futuro delle generazioni che verranno. Dalla nostra storia nasce quell'etica della “responsabilità per” che in Paul Ricoeur diventa etica della fragilità e che, come tale, esige la nostra cura, che è anche cura del mondo. In questa direzione ci piace ricordare le parole di papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium*: “si deve garantire la presenza delle donne anche nell'ambito lavorativo e nei diversi luoghi dove vengono prese le decisioni importanti tanto nella Chiesa come nelle strutture sociali”. Si tratta non tanto di voler occupare spazi ma di iniziare processi.

Come piccole gocce nell'oceano, proponiamo alcune “buone pratiche” che derivano dall'ascolto e dall'osservazione delle esigenze dei nostri territori e dalla nostra modalità di agire associativo, in collaborazione con altre associazioni e, quando è possibile, con le istituzioni.

Cambiamenti di stile di vita. Educazione.

Come donne stiamo applicando i criteri e le scelte di una “ecologia domestica” attraverso l'educazione al consumo critico, al riutilizzo, all'uso di prodotti biodegradabili sia in famiglia che nelle scuole e nelle comunità. Si può cambiare in meglio il mondo anche facendo la spesa, scegliendo per esempio prodotti di filiera corta e di botteghe del consumo solidale. In questa direzione va il progetto “Riciclo, Ricucio, Riuso”: utilizzando materiali tessili di scarto, donati da aziende tessili, si offre lavoro a donne italiane e straniere in situazione di marginalità, creando opportunità di inclusione professionale nel settore della sartoria artigianale. Per poter “Ricominciare”. Un altro progetto, in prospettiva educativa, propone la coltivazione di orti in collaborazione con ragazzi delle scuole: prendersi cura della terra significa anche conoscere i tempi lenti della semina e della crescita, della fatica e della scoperta, del raccolto e della concimazione. E il tempo lento educa, aiuta a pensare, a porsi domande.

Inclusione e lotta alle diseguaglianze.

Non basta accogliere i profughi, bisogna offrire opportunità di inclusione a partire dalla conoscenza interculturale e della lingua italiana, che significa anche dare responsabilità e possibilità di parola, strumenti per comprendere e difendere i propri doveri e i propri diritti. E tante sono le donne sole, emarginate e disprezzate che si vendono per dare qualche opportunità ai propri figli e nipoti: vogliamo chinarci anche sulle loro ferite.

I nostri servizi - dai centri d'ascolto alle scuole per l'infanzia e alle attività extrascolastiche, dai consultori famigliari ai centri antiviolenza - si sono rinnovati per dare risposte ai cambiamenti in atto. È questo il percorso del progetto “Essere donna e madre”, aperto a donne italiane e straniere, che prevede incontri su temi che riguardano la salute della donna, la sua dignità, il suo ruolo nella famiglia e nell'educazione dei figli, basato anche su attività concrete, svolte insieme, come quelle di cucinare, coltivare un orto, scambiarsi ricette, prendersi cura dei bambini.

Una scelta associativa in questa direzione è quella di promuovere l'iscrizione nei CIF locali delle donne straniere che condividono l'ispirazione cristiana della nostra associazione. Ci ritroviamo insieme di fronte all'altare, perché non essere insieme anche in attività associative? La stessa apertura riguarda l'accoglienza nelle nostre sedi di donne sfruttate e fragili, per lo più straniere, per piccoli lavori retribuiti, per seguire corsi di lingua italiana e di formazione per badanti, per laboratori di bigiotteria.

Ci siamo anche interrogate su come “aprire” quei ghetti di solitudine che sono gli istituti per anziani e come recuperare il dialogo tra generazioni e sono così nati i progetti “Adotta un nonno”, “Genitori insieme” e “Raccontami”. Diceva un ragazzo: “Le vecchie generazioni non devono essere considerate marginali in quanto rappresentano le fondamenta della nostra società”.

Generatività sociale.

Avere il coraggio di intraprendere strade nuove significa generare una nuova cultura, dare vita a un nuovo modo di pensare e di agire, una cultura del “noi” capace di affrontare il cambiamento d'epoca in cui ci troviamo, perché abbiamo capito che “siamo tutti sulla stessa barca”. Il welfare assistenzialistico distingue, pone gerarchie tra chi assiste e chi è assistito. Passare ad un welfare comunitario generativo significa dare valore ad ogni persona, perché ogni persona è una risorsa insostituibile e in questa “modalità” le risorse generano altre risorse, in una catena senza fine di creatività. Si possono allora ri-generare quartieri degradati, inventando insieme spazi verdi per i bambini, luoghi dove i giovani possano incontrarsi e creare progetti, piantare alberi per dare fresco alle nostre città invivibili, anche soltanto disporre panchine perché la gente possa sostare, riposare, pensare, parlarsi, guardare lontano, sperare...

Perché è la speranza nel futuro che porta noi donne a generare la vita: “non toglieteci questa speranza”.